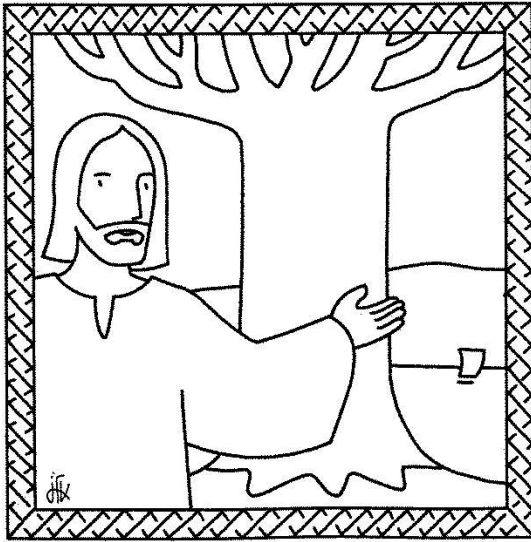


Ottava domenica per annum (C)



Preghiera allo Spirito Santo.

Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in noi quello stesso fuoco
che ardeva nel Cuore di Gesù,
mentre Egli parlava del regno di Dio.
Fa' che questo fuoco si comunichi a noi,
così come si comunicò ai discepoli di Emmaus.
Fa' che non ci lasciamo soverchiare o turbare
dalla moltitudine delle parole
ma che dietro di esse cerchiamo quel fuoco
che si comunica e infiamma i nostri cuori.
Tu solo, Spirito Santo, puoi accenderlo
e a te dunque rivolgiamo la nostra debolezza,
la nostra povertà, il nostro cuore spento,
perché tu lo riaccenda del calore della santità della vita,
della forza del Regno.

La parola di Dio che ascoltiamo in questa domenica ci offre la chiave adeguata a risolvere l'enigma della vita: si tratta di scoprire e vivere, o di riscoprire e di rivivere, quella immagine e somiglianza di Dio che è impressa in noi, giungendo a quella conversione, che è premessa e promessa della misericordia effusa su noi, e rivitalizzante la nostra vita. La vita umana trova il suo significato, la sua dignità, la sua realizzazione, nella misura in cui scopre la verità sulla sua identità, sulla sua origine e sul fine dell'esistenza. L'anno liturgico, il giorno del Signore, la celebrazione dell'eucaristia di ogni domenica, costituiscono le occasioni preziose perché ogni nostro chrónos – tempo divoratore – divenga kairós – tempo di grazia.

Come fare a distinguere le persone veramente brave e buone da quelle che lo sembrano, ma non lo sono? Il Siracide offre un criterio: essere attenti al modo di pensare di ogni per-sona, che si esprime in ciò che dice nelle conversazioni.

Dal libro del Siracide (Sir 27,5-8)

Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti;
così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti.
I vasi del ceramista li mette a prova la fornace,
così il modo di ragionare
è il banco di prova per un uomo.
Il frutto dimostra come è coltivato l'albero,
così la parola rivela i pensieri del cuore.
Non lodare nessuno prima che abbia parlato,
poiché questa è la prova degli uomini.

La persona veramente retta e buona la si conosce dai frutti che produce con le sue parole e con le sue azioni.

Dal salmo 91 (92)

È bello rendere grazie al Signore
e cantare al tuo nome, o Altissimo,
annunciare al mattino il tuo amore,
la tua fedeltà lungo la notte.
Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano;
piantati nella casa del Signore,
fioriranno negli atri del nostro Dio.
Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno verdi e rigogliosi,
per annunciare quanto è retto il Signore,
mia roccia: in lui non c'è malvagità.

Paolo conclude il grandioso capitolo 15, in cui ha ribadito con forza il kerigma evangelico: Cristo è risorto e anche noi risorgeremo con un corpo simile al suo. Cristo ha vinto definitivamente, e così la Legge, il peccato e la morte non possono più nuocere. Confermata la speranza della risurrezione, per Paolo è normale terminare esortando i cristiani a vivere questa vita con maggiore impegno nel seguire il Signore.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

(15, 54 – 58)

Fratelli, quando questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura:

«La morte è stata inghiottita nella vittoria.

Dov'è, o morte, la tua vittoria?

Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?»

Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!

Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore..

In questo brano Luca raccoglie alcune parabole. Gesù si rivolge ai suoi discepoli per ammonire coloro che nella comunità cristiana avranno il compito di istruire gli altri sulla sequela evangelica. Nessuno potrà pensare di prendere il posto del vero Maestro, sarà approvato colui che fa uscire dal cuore ciò che ha insegnato Gesù e conduce i fratelli a lui.

Dal vangelo secondo Luca (6, 39 - 45)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda».

RIFLETTERE

La pagina del libro del Siracide, che abbiamo ascoltato come prima lettura, ci ha ricordato due realtà caratterizzanti la

nostra umanità: la libertà e la responsabilità che, esercitate nell'ottica del santo timor di Dio, conducono alla sapienza, ovvero ad una umanità armonica e perfetta. Si tratta, prima di tutto, di riconoscere la nostra condizione creaturale, e di farla seguire dalla presa di coscienza delle potenzialità che il Creatore ci ha conferito, utilizzando in modo libero, responsabile, coscienzioso, le nostre facoltà. Il problema non è semplicemente quello di chiarire a noi stessi ciò che siamo – feriti dal peccato lo siamo tutti –, ma di curare e di educare ciò che diciamo e, soprattutto, facciamo – perché redenti dalla Pasqua lo siamo tutti. I frutti di umanità, o di disumanità, che si colgono nella vita possono anche dipendere dall'albero ma, soprattutto, dalla "coltivazione" che ciascuno fa di se stesso. A questo punto è necessario ricordare che la struttura del cuore, i suoi desideri e bisogni, dipendono in gran parte dall'autoeducazione che imprimiamo alla nostra persona, senza la quale, facilmente, desideri e bisogni sono solo capricci infantili o adolescenziali, trasformati in esigenze inderogabili. Dobbiamo riconoscere l'incidenza dell'influenza sociale su questo versante di immaturità, per cui l'emergenza educativa, di cui anche la chiesa si è occupata in questi ultimi anni rischia di rendere pura utopia la sapienza nel nostro tempo, forse proprio per una carenza di timore del Signore. Ascoltare e accogliere le parole che vengono dal cuore di Dio, e dal cuore dell'umanità più genuina, è un grande esercizio antropologico, e di crescita della verità e del bene. A proposito di discorsi da cuore a cuore, le parole dell'Evangelo passano dalle indicazioni morali a una serie di parabole prese dalla vita, che chiariscono benissimo cosa il cuore del Signore vuole comunicare al nostro cuore: un cieco non può guidare un altro cieco, pena finire entrambi in un fossato; un discepolo non può avere una conoscenza superiore a quella del maestro; una pagliuzza è meno ingombrante di una trave, per questo va rimossa prima di qualsiasi altro elemento di disturbo; l'albero buono, conseguentemente, produce frutti

buoni, e viceversa. Occorre davvero pensare a questa trasformazione interiore, che poi diviene esteriore, perché il modello è unico per tutti, non mitico ma esistenziale, ed è il Cristo Risorto. E questa metamorfosi, che chiamiamo con il termine cristiano di “conversione”, è premessa e promessa di quella trasfigurazione del corpo e della vita che ci attende già ora e oltre la soglia della morte. La risurrezione è veramente la cifra della vita vera, è l’unica reale novità del mondo, perché supera e vince qualsiasi altra realtà umana, persino le inderogabili leggi della natura, persino la legge data da Dio a Mosè come significativo pedagogo dell’umanità. Per dirla col linguaggio biblico, la risurrezione è l’ephapax, ovvero il tutto in una volta, l’una volta per tutte, che ha rivoluzionato l’uomo, la vita, il tempo, l’eterno. E se abbiamo l’impressione che non sia sempre così, e avvertiamo la fatica di condurre al compimento un progetto tanto ambizioso, non dimentichiamo che, anche nel cielo più caliginoso, ha cominciato a fare breccia la luce di Cristo, perché la sua eternità è già parte integrante e sostanziale del nostro oggi, qui e ora.

Guai a voi! *di Roberto Laurita*

Per qualcuno lo specchio costituisce un terribile pericolo perché induce alla vanità. E allora rinunciano a usarlo per non cadere in tentazione. È vero: consideriamo il nostro aspetto decisivo per fare una buona impressione sugli altri, ma poi dedichiamo poco tempo alla nostra anima, ad arricchirla continua-

mente attraverso la riflessione, la meditazione, l’ascolto, la preghiera, il servizio reso agli altri.

E tuttavia non possiamo nasconderci che talora ricorrere allo specchio rappresenta un esercizio benefico, soprattutto se a farci da specchio è... il Vangelo! Carlos Mesters, un biblista brasiliano che ha spezzato il buon pane della parola di

Dio in tante comunità di base, con persone semplici e umili, consiglia di non trattarla come un quadro, da osservare, valutare, considerare...

Per lui essa è essenzialmente uno specchio: parla di noi, ci rinvia la nostra immagine autentica, ci induce a porre mano al pettine o a qualche strumento più spirituale per raddrizzare la nostra capigliatura, ma soprattutto il nostro cuore.

Ecco, il vangelo di oggi ci chiede di “specchiarci” nei consigli forniti da Gesù, accettando di farci alcune domande. Al di là delle tue buone intenzioni, hai il coraggio di passare attraverso un “esame di coscienza” oppure ti accontenti di una generica sensazione, piuttosto effimera, di benessere o di malessere? Sai dare un nome ai tuoi mali endemici, oppure ti fermi ai sintomi? Vuoi aiutare

qualcuno a trovare la strada giusta, ma tu quella strada la stai realmente percorrendo? Pensi di avere una luce da trasmettere, ma ti sei lasciato rischiare da Cristo in profondità?

La vista, soprattutto quando si tratta di realtà importanti in cui non ci si può accontentare dell'apparenza, è un organo importante: Ma non basta vederci bene, bisogna sapere anche dove guardare. Per esempio, quando devi valutare qualcuno ti fermi al fogliame, ai fiori, al modo in cui si presenta, o sei disposto a cercare i frutti, ad assaggiarli? Ci sono persone, movimenti, gruppi ecclesiali, da sottoporre prima o poi a una valutazione. Ti accontenti dei loro slogan, delle loro parole d'ordine, dei titoli che esibiscono o accetti di cercare i frutti seguendo il prontuario del Vangelo?.

*Tu ci suggerisci un criterio concreto, Gesù,
per valutare le persone:
non lasciarsi impressionare
dalle apparenze, dal fogliame,
ma guardare ai frutti.*

*Giudichiamo, allora, la nostra esistenza
non dalle parole, ma dai fatti.*

*I bei discorsi che siamo capaci di confezionare,
le nostre solenni professioni di fede,
non valgono un granché se poi, nella realtà,
non ci impegniamo a far passare nella pratica
il Vangelo che conosciamo così bene.*

*Se tanti uomini e tante donne
non credono al tuo Vangelo, Gesù,
non è perché i nostri messaggi
non riescono a "bucare il video".*

*Abbiamo bisogno, un bisogno lancinante,
di testimoni, di testimoni autentici,
che mostrano come sia possibile
vivere il tuo Vangelo nella vita quotidiana,
nei piccoli e grandi gesti che profumano
di bontà e di misericordia,
di compassione e di solidarietà..*